

Segue dalla prima

Una cosa sembra sicura: quando si voterà, alla testa del centrodestra più o meno sfasciato ci sarà sempre Silvio Berlusconi. Anche se la cosa può sembrare ovvia, giova ripeterlo visto che davanti a un'altra clamorosa ovvietà, Follini e Fini resteranno sempre e comunque legati al carro berlusconiano, alcuni sognatori di mezza estate si erano ribellati immaginando nuovi stravaganti equilibri politici. Chi, anche nell'Ulivo, ha teorizzato una sorta di destino parallelo tra i candidati premier delle due coalizioni può perciò mettersi l'anima in pace. Di là resta Berlusconi, e di qua, alla guida del centrosinistra resta Prodi. Semmai la questione adesso è: Prodi con quale progetto, Prodi con quale programma?

Previsto e nessuno meglio di Romano Prodi ci può preparare a una situazione che può precipitare da un momento all'altro. Ma può Prodi prendere subito le redini della coalizione? Per farlo dovrebbe dimettersi da presidente della Commissione Europea, incarico che si è impegnato formalmente a rispettare fino alla scadenza del 31 ottobre. E Prodi rispetta i patti. Tanto più che un paio di giorni prima verrà solennemen-

te celebrata a Roma la Costituzione europea, e Prodi che di quella carta è stato uno degli artefici vuole assolutamente esserci, seduto in primissima fila. Se non altro per non permettere che Berlusconi sia lì da solo a rappresentare l'Italia; e si attribuisca, magari, benemerenze europee che non gli appartengono. Per tre mesi ancora, dunque, Prodi dovrà restare a Bruxelles limitandosi a

ANTONIO PADELLARO

interloquire con l'Ulivo attraverso il fido Parisi. Ma dal primo novembre in poi, una volta ritornato privato cittadino, il professore dovrà decidere tra diverse soluzioni. Rutelli gli ha detto: fai il capo della Margherita oppure guida tu la federazione ulivista. Offerta generosa ma pur sempre riduttiva per chi viene candidato a fare il premier da tutto il centrosinistra. Altro possibile dilemma: per entrare subito nel vivo

*Il tempo si è ristretto e Prodi deve fare presto. Ma la questione adesso è: con quale progetto, con quale programma?*

## Il tempo di Prodi

del dibattito politico non è meglio che il candidato premier si faccia eleggere quanto prima a Montecitorio approfittando di un collegio lasciato libero da qualche nuovo deputato europeo? Oppure, al contrario, non sarebbe opportuno evitare questo ingresso in Parlamento da una porta secondaria? Quanto alle cattiverie, la più ripetuta è che la leadership di Prodi è stata indebolita dal non entusiastico risultato del li-

stone e che il suo primato non viene ancora contestato perché manca un'alternativa. Non se ne parlerà più appena Romano Prodi sarà in grado di annunciare con la chiarezza che tutti gli riconoscono il suo progetto per portare alla vittoria il centrosinistra. L'Ulivo, inutile negarlo, vive una fase di stallo tra i progetti federativi ancora abbozzati e i distinguo centristi della Margherita. Prodi non vuole un parti-

to unico ma una struttura, con un organigramma e un presidente, in grado di «assumere insieme le grandi decisioni». Decisioni fondamentali, dunque, da concordare prima nell'Ulivo e poi con l'ala sinistra della coalizione. È quel programma di cui ancora si parla troppo poco e che permette ai supercritici del centrosinistra di agitare degli argomenti non infondati. Per esempio: oggi il vostro unico cemento è l'antiberlusconismo, ma domani come farete a governare tenendo insieme Mastella e Bertinotti? Come risanerete i conti pubblici? Quali interventi sulla spesa sociale? E le pensioni? E la pressione fiscale? Prevarrà il pacifismo integrale di Rifondazione o l'idea che le missioni militari sono possibili se sotto l'egida dell'Onu? Teoricamente il centrosinistra avrebbe due anni ancora per decidere cosa fare e come farlo. Gli eventi degli ultimi giorni dimostrano, però, che l'agonia del berlusconismo può subire accelerazioni e cadute imprevedibili. Il tempo si è ristretto e Prodi deve fare presto.

apadellaro@unita.it

## La politica e l'arte di convincere gli scontenti

UMBERTO RANIERI

I margini di manovra politica di Berlusconi si sono enormemente ristretti. Come era prevedibile l'instabilità e la paralisi politica del governo non si sono ridotte con il riequilibrio interno prodotto dal limitato spostamento di voti da Forza Italia ad altri due partiti della coalizione. L'andamento della estenuante verifica in corso ne è la più plateale delle conferme. La sensazione è che qualunque siano le scelte personali di Fini e Follini il disagio tra le forze che nel 2001 diedero la vittoria a Berlusconi sia destinato ad aumentare. E tuttavia, allo stato, sarebbe perlomeno imprudente ritenere che la conquista della maggioranza nel Paese da parte del centrosinistra sia scontata ed automatica. Implica un'iniziativa politica attiva. Il pericolo è che oggi prenda piede nel centrosinistra una discussione introversa sui rapporti tra le varie anime della coalizione. Sarebbe un errore. Sulle modalità organizzative più opportune per combattere e vincere le elezioni si può discutere con flessibilità e al tempo opportuno. Il vero punto politico di oggi, in vista della sfida per il governo del Paese, riguarda la definizione delle priorità politiche delle forze che hanno dato vita alla lista unitaria.

Insomma non è vero che la priorità politica sia, esclusivamente, risolvere la questione dei rapporti all'interno dello schieramento che si oppone a Berlusconi. C'è una sproporzione nelle preoccupazioni della leadership della lista unitaria tra la riflessione (scarsa) su ciò che segnala la frana elettorale di FI e l'attenzione (dilatante) al nodo dei rapporti con la sinistra radicale. Del tutto sullo sfondo resta, invece, il proposito di un'espansione dei consensi ai riformisti del centrosinistra. Espansione che può avvenire in un'unica direzione: quella di una ricollocazione delle forze che la crisi di FI libera.

Da cosa nasce questa sorta di strabismo politico? La leadership del centrosinistra (ma lo stesso vale per il Polo) sembra convinta che nella realtà italiana non sia possibile una vera mobilità tra gli schieramenti e che, dunque, la sfida elettorale la vince chi riesce a fare il pieno dei propri voti. Se prevalesse un tale schema di ragionamento più che sottrarre voti all'avversario il problema diventerebbe quello di tenere i propri. In realtà le elezioni hanno dimostrato l'inconsistenza dello schema dell'impermeabilità dei poli. E tuttavia se oggi si affermasse come priorità l'intesca con Rifondazione, si rischierebbe di consegnare alla sinistra radicale la chiave della definizione del profilo politico e programmatico della coalizione e a Berlusconi il vantaggio di un'opposizione che rinuncia ad incalzarlo sul suo punto più critico: il rapporto con settori centrali dell'elettorato. La priorità vera, dunque, è proporsi una espansione al centro, laddove frana il consenso di FI. L'interrogativo è chi e come nel centrosinistra può, realisticamente ed efficacemente



Lapsus di Blair: «La vostra decisione di andare in guerra si basava su una «deficienza di intelligence»». «Come vi permettete di insultare Bush?» (International Herald Tribune del 16 luglio)

proporsi un tale disegno. Innanzitutto il come. L'operazione da compiere è analoga (ma di segno e contenuti diversi) a quella che portò nel 2001 alla vittoria di Berlusconi. Essa, come riconosciamo allora, non fu il frutto di un'efficace campagna mediatica. Nella vittoria del centrodestra a pesare non fu tanto il residuo richiamo ideologico della propaganda di FI bensì la capacità di corrispondere ad aspettative di cambiamento e di modernizzazione che Berlusconi riuscì a canalizzare:

ottimismo sulle prospettive di crescita e promessa che ad alimentare un nuovo miracolo italiano sarebbero state le riforme e la rivoluzione fiscale. Il miracolo italiano non c'è stato, la crescita arranca ed il corso riformista della politica del centrodestra è del tutto mancato. Ma le aspettative restano. L'Italia paga le conseguenze del tempo perduto. Il ritardo delle riforme si va traducendo in un declino della capacità competitiva del Paese. Ecco dove sorge il malessere di gruppi fondamentali della società italiana. Tocca al centrosinistra interloquire con queste forze dimostrando di avere risposte convincenti alle esigenze che FI ha lasciato irrisolte, indicando con chiarezza il piano di riforme del centrosinistra per l'Italia.

E veniamo al chi. La lista unitaria intendeva rappresentare il punto di avvio nel processo di costruzione di una nuova formazione saldamente di centrosinistra, dalla vocazione maggioritaria, espressione non di un accordo elettorale ma di un progetto di governo e di riforme. A sinistra e nella Margherita c'è chi ritiene che questo disegno vada accantonato. Si sostiene che marciando distinti il risultato possa essere più efficacemente conseguito. Insomma: alla Margherita il compito di parlare agli elettori moderati, ai Ds quello di risolvere, con un'aggregazione unitaria, il problema dei rapporti con la sinistra radicale. Se prendesse piede, in qualunque delle varie sfumature possibili, questa convinzione, le conseguenze sarebbero disastrose. Per tutti! Per i Ds che verrebbero risucchiati in una riedizione del tutto inattuale di unità della sinistra. Per la Margherita che, condizionata dall'obbligo di un'alleanza

con un raggruppamento di tutte le sinistre, vedrebbe frustrata l'ambizione di costituire un riferimento credibile per i moderati. Al termine di questo percorso ci sarebbe la fine del centrosinistra attuale con il prevalere una legge elettorale di tipo proporzionale. Tema che unifica un vasto schieramento, da Follini a Bertinotti. Così stanno le cose. In tale situazione, stento a capire la seduzione che il proporzionalismo opera su una parte dei riformisti. L'argomento di Sartori di una maggiore facilità, in un sistema proporzionale, a segnare un confine tra la sinistra radicale e quella riformista mi pare del tutto rovesciabile: il proporzionalismo implica la distinzione e il distacco tra il centro e la sinistra riformista. Non solo. Esso incoraggierebbe disegni terzaforzisti tra la destra e una sinistra trascinata inesorabilmente nel vortice restauratore del mito della sua unità. Il contrario di quello che Sartori dice di auspicare per la modernizzazione del sistema politico italiano. È il caso di dirsi la verità. La priorità oggi è irrobustire la identità politico-programmatica dei riformisti che hanno dato vita alla lista unitaria. Lo stesso avvenire del bipolarismo dipende dalla capacità di creare nel centrosinistra un soggetto politico credibile, forte, polarizzante. Un soggetto che metta insieme le tradizioni riformatrici presenti nella nostra storia nazionale. Un soggetto capace di offrire una prospettiva alle forze che si ricollocano rispetto al centrodestra, di parlare anche a sinistra ma senza cedere armi e bagagli, avendo delineato un quadro di punti irrinunciabili tali da garantire il profilo di governo alla coalizione. È molto complesso ma la strada, come si suol dire, non ha alternative.

Segue dalla prima

A differenza di tutte le altre guerre, questa è una guerra di bambini. I distacamenti dell'esercito di resistenza del Signore, anch'essi formati in prevalenza da bambini soldati, attaccano all'imbrunire. Circondano i piccoli villaggi ed entrano nelle case a cercare cibo e a rapire bambini per ingrossare le file dell'esercito. Gli attacchi finiscono sempre in un bagno di sangue. Spesso i bambini sono costretti a uccidere i loro genitori o altri coetanei. Quelli rapiti (alcuni hanno appena sei anni) sono impiegati come schiavi del sesso dalle forze ribelli, trattati come servi o costretti a diventare dei soldati. Il «Lord's Resistance Army» ritiene che l'età per cominciare a combattere siano sette an-

## Uganda, la notte dei bambini perduti

CAROL BELLAMY \*

ni. L'indifferenza della comunità internazionale nei confronti di quanto accade in Uganda è stata difficile da spiegare ai bambini e alle bambine che ho incontrato il mese scorso in un centro di accoglienza a Gulu, destinato a chi è riuscito a sfuggire all'esercito di resistenza del Signore. Ho parlato con delle ragazze che hanno partorito dei bambini concepiti dopo essere state violentate dai comandanti del «Lord's Resistance Army». Ho conosciuto bambini costretti a commettere delle violenze indicibili a

un'età in cui avrebbero soltanto dovuto imparare a leggere le loro prime parole. Il conflitto in Uganda settentrionale dura ormai da diciotto anni e ha cancellato l'idea secondo cui l'infanzia è un periodo protetto in cui bisogna solo crescere. Ha reso i genitori così disperati che, nel tentativo di proteggere i propri figli dal rapimento o dalla morte, mandarli a piedi a chilometri di distanza è rimasta l'unica speranza che hanno - un atto di amore che sembra un controsenso. Ogni pomeriggio, mentre il sole

comincia a calare all'orizzonte, i bambini escono dai campi e si dirigono verso le strade polverose che vanno verso la città. I più piccoli sono trasportati in braccio dai bambini più grandi, o sulla canna delle biciclette. I neonati sono portati dalle madri, ma la maggior parte degli sfollati sono bambini soli. I più fortunati trovano rifugio nei pochi centri di accoglienza temporanea esistenti, dove possono avere dell'acqua e un letto in cui dormire, e usare un bagno. Altri dormono nelle chiese vuote, nelle stazioni degli autobus

o accanto ai portoni delle case. La mattina tornano a casa o vanno a scuola. L'Uganda è considerato giustamente un modello di sviluppo in Africa. Il governo del presidente Yoweri Museveni è riuscito a riportare la pace nella maggior parte del Paese, ha reso universale l'istruzione elementare, e ha affrontato la pandemia dell'Hiv e dell'Aids con coraggio e immaginazione. Ma la situazione dell'Uganda settentrionale continua a stridere con questo successo - e in qualche modo lo mette a repen-

taglio. Uno dei compiti più importanti del governo consiste nel proteggere i propri cittadini. Il governo dell'Uganda sta mancando al suo dovere in questo senso, e la comunità internazionale non si sta dando da fare per aiutarlo. I governi del mondo hanno raccolto solo il 20 per cento degli aiuti umanitari chiesti dalle Nazioni Unite per quest'anno (127 milioni di dollari). I bambini sfollati offrono un'immagine realistica di quello che accade quando una parte della società viene lasciata senza alcuna

protezione. L'Unicef sta cercando di alleviare le sofferenze dell'Uganda settentrionale con dei fondi aggiuntivi e una presenza più forte nella zona al centro del conflitto. Ma c'è bisogno di molto di più per fermare questa guerra di bambini. Invitiamo il governo dell'Uganda e la comunità internazionale a impegnarsi con la stessa volontà politica dimostrata in altre occasioni. Avere paura del buio fa parte del processo di crescita di ogni bambino. Ma per i bambini e le bambine dell'Uganda settentrionale, la notte è motivo di vero terrore. Chi ha il potere di fermare la situazione deve mettere fine a questo incubo.

\* direttore generale dell'Unicef copyright The International Herald Tribune (traduzione di Sara Bani)

### Il libro di Paolo Flores d'Arcais

#### Equivoci elettorali

È apparso in queste settimane un interessante libretto di Paolo Flores d'Arcais sui temi sempre attuali della democrazia politica. Nella ricchezza di argomenti sfuggono talora delle improprietà sintomatiche. Mi ha colpito l'insistenza dell'Autore sull'esaurirsi dell'«identità di massa»: «oggi non più, oggi l'identità di ogni individuo è un mosaico etc.» (p.64). Non saprei dire quanto sia vero quell'«oggi non più»: per un verso è sempre stato così (ma non sempre ciò veniva percepito), per l'altro sarebbe più aderente alla realtà porsi da un'ottica geografica secondo una «scala» di sfumature che potrebbe avere ai suoi estremi da un lato alcuni quartieri di Manhattan o del VI<sup>e</sup> arrondissement e dall'altro il centro del Rwanda. E comunque è sempre giusto ricordare che le nostre capacità di vedere la realtà (o le realtà) sono anch'esse soggettive: non è detto sempre che ciò che vede un colto occidentale, fuori dal suo mondo, sia la realtà; la riduzione del resto del mondo alle sue categorie è procedimento inevitabile ma certo arbitrario.

Un altro punto che mi ha colpito vorrei segnalare: la convinzione (p.41) che Hitler abbia vinto le elezioni del marzo 1933 «in certissima ottemperanza delle procedure in vigore nella Repubblica di Weimar» (suppongo che l'allusione sia a quelle e non alle subito precedenti e per lui meno rosee, di appena pochi mesi prima). Questo è ormai un sommario luogo comune, che prescinde dalla conoscenza precisa di quei fatti. Mi limiterei a ricordare che la vittoria hitleriana fu preparata da almeno due fattori: 1) lo stravolgimento della Costituzione weimariana da parte della potente «lobby» von Popen-von Hugenberg (a tacere del ruolo ambiguo di Hindenburg). Ci sono in proposito molti libri; mi limito a quello di G. E. Rusconi, *La crisi di Weimar* (Einaudi, 1977), ed alla puntuale ricostruzione di Henry Ashby Turner jr., *Hitler's Thirty Days to Power* (1996). 2) la sistematica violenza di strada con cui le formulazioni paramilitari hitleriane forzarono la mano agli elettori in un clima di «ora o mai più». Altro che «certosina ottemperanza»: È istruttivo leggere il numero del 7 marzo 1933 del «Corriere della Sera» per farsi un'idea. (*Exempli gratia*).

Luciano Canfora

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
 Litusud Via Carlo Presutti 130 - Roma  
 Ed. Telemat SUD Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490**  
**02 24424550**

**La tiratura de l'Unità del 16 luglio è stata di 141.738 copie**